

Giovedì 17 aprile 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Scandalo dialisi 50 medici indagati

NAPOLI. Medici, infermieri e tecnici dei centri dialisi degli ospedali napoletani e dei due Policlinici universitari, avrebbero favorito le strutture private convenzionate con la Regione. Cinquanta fra sanitari pubblici e titolari di case di cura sono stati iscritti nel registro degli indagati. Le ipotesi di reato formulate dal pm Arcibaldo Miller sono di truffa, abuso d'ufficio, corruzione e concussione. L'inchiesta avrebbe accertato che alcuni sanitari addetti al funzionamento delle strutture pubbliche di emodialisi detengono quote azionarie in società che controllano centri privati di dialisi. Ad insospettire il magistrato della Procura napoletana un dato allarmante fornito dalla Asl 1 di Napoli: il 90 per cento dei pazienti dializzati (in città sono 850) si serve oggi delle strutture private. Per ogni seduta la Regione paga 255.012 lire: un vero e proprio business per i soci dei centri convenzionati. E proprio la non brillante situazione delle strutture pubbliche, quasi certamente, ha contribuito al triste primato della Campania, che è all'ultimo posto nella classifica dei trapianti renali. Dai dati forniti dall'Aned, l'associazione nazionale degli emodializzati, lo scorso anno, in tutta la regione, solo otto ammalati hanno potuto ricevere un rene nuovo (sei prelevati da cadaveri, due da viventi). Nello stesso periodo, in Lombardia, i trapianti sono stati invece 273.

Le cinquanta persone indagate saranno interrogate nei prossimi giorni dal pm Miller. Nei loro confronti, al momento, non è stata formalizzata alcuna accusa. Il magistrato dovrà prima valutare i verbali redatti dai carabinieri che, nelle ultime quarantott'ore, hanno effettuato i blitz negli ospedali Cardarelli, Cotugno, Vecchio Pellegrini, e nei due policlinici universitari. Nel corso delle perquisizioni sono state sequestrate centinaia di cartelle cliniche e controllate apparecchiature e le condizioni igieniche nei centri di dialisi. Nel corso degli accertamenti è stata scoperta anche materiale radioattivo che è stato consegnato ai tecnici dell'Asl 1. Dopo le denunce presentate un anno fa dagli ammalati, la magistratura aveva aperto un'inchiesta sul personale sanitario degli ospedali pubblici e, successivamente, sui responsabili di ben ventidue centri privati. Negli esposti si ipotizzava anche il reato di omicidio colposo, poiché alcuni pazienti dializzati sarebbero morti proprio per le particolari disfunzioni delle strutture pubbliche: spazi ricavati spesso in locali fatiscenti come scantinati o garage, e privi dei sette metri di distanza tra un lettino e l'altro. Inoltre, molti ammalati lamentarono che nei centri pubblici come in quelli privati, ad assistere il paziente, spesso, al posto del neurologo e di infermieri professionali, accadeva che «c'era un giovane laureato in medicina oppure un infermiere non specializzato». A novembre scorso, alla Procura di Napoli arrivò anche un dossier realizzato nel quale si denunciava tra l'altro la pressoché totale promiscuità dei reparti.

Mario Riccio

Più di undici ormai le persone coinvolte nell'inchiesta, che però cambia titolare

Domenica in, tra gli indagati altri vincitori e funzionari Rai

Perquisizioni a Roma, Genova e Cremona. Accusati di falso il capostruttura Paolo De Andreis e il funzionario Maurizio Li Marzi. Coinvolti altri 3 mediatori con contatti al ministero delle Finanze.

ROMA. Sono almeno undici, a cui vanno aggiunti dei personaggi di contorno, gli indagati per le truffe a Domenica In. Intanto, due funzionari della Rai, accusati di falso. Si tratta del capostruttura responsabile della trasmissione Paolo De Andreis e di Maurizio Li Marzi. Poi ci sono le tre concorrenti che hanno vinto nelle altre tre truffe confessate dal funzionario delle Finanze Baldini. Si tratta di Rosa Marcassi, romana, Antonietta Bassanetti, di Cremona, e Marina Calandra di Genova. Tutte e tre ieri hanno dovuto aprire la porta agli agenti della Digos, che hanno perquisito e fatto domande. In alcuni casi, è venuto fuori che a rispondere alla telefonata di Mara Venier le donne non erano sole, ma con dei parenti che le hanno aiutate. E quindi gli indagati sono aumentati. Infine, ci sono tre personaggi omologhi di Vegliante: tre intermediari che avevano anche loro contatti con il ministero delle Finanze.

Il materiale delle perquisizioni e degli accertamenti fa prevedere sviluppi a tutto campo. Nel frattempo, però, mentre l'indagine decolla e s'ingrandisce, la titolarità dell'inchiesta da ieri mattina non è più nelle mani del magistrato Silverio Piro. Motivo ufficiale: di solito Piro indaga sulla criminalità organizza-

ta. Ora, probabilmente già oggi, l'indagine verrà affidata ad un magistrato del pool dei reati contro la pubblica amministrazione. E tra gli avvocati, si è affacciato anche Carlo Taormina, che ha deciso di difendere il concorrente Marco Mastroiani e il «mediatore» Angelo Vegliante. Il quale insiste: «È stato un fatto occasionale. Ho solo presentato Baldini alla mia segretaria, che è sorella di Mastroiani». Sono state invece le confessioni di Baldini a dare un quadro più inquietante dell'intera vicenda fin da martedì. Perché il funzionario delle Finanze ha detto chiaramente: «Io ho solo continuato a fare ciò che già facevano tutti. Sono stato avvicinato da persone di agenzie per concorsi a premi. L'ho fatto per mia madre, che è malata di cuore».

Baldini ha anche sostenuto che la Rai non sarebbe coinvolta. Intanto, però, il pm aveva già iscritto nel registro degli indagati De Andreis e Li Marzi per falso. Il primo, infatti, controfirmava ogni volta il verbale che Baldini stilava alla fine della trasmissione, in cui si certificava la scelta «a sorte» dei concorrenti. Li Marzi, invece, era l'«uomo ombra» di Mara Venier durante il gioco. Ogni volta Baldini arrivava con la lista dei numeri di telefono in doppia copia e ne dava una alla Venier, una

a lui. Che da dietro la telecamera aiutava la conduttrice a gestire il quiz e le chiamate.

Soprattutto, comunque, i due funzionari sono indagati perché entrambi sapevano come venivano scelti, quei numeri di telefono. E cioè non con l'estrazione a sorte, come sarebbe dovuto essere e come veniva verbalizzato da Baldini, ma su scelta dello stesso funzionario delle Finanze. Quanto agli altri tre intermediari, il sistema della truffa prevedeva di averne in varie città, in modo da non far arrivare le vincite truccate sempre nello stesso posto ed evitare così i sospetti. Le tre «vincitrici» sono state le protagoniste delle puntate del 12 gennaio, del 9 febbraio e del 9 marzo. Marina Calandra ha «vinto» 180 milioni, Rosa Marcassi 80 milioni e altrettanti ne ha «guadagnati» Antonietta Bassanetti. Le somme, in ogni caso, non sono state ancora incassate. Di solito, infatti, le vincite vengono liquidate dopo sei, sette mesi. Ora tutti gli indagati dovranno spiegare molte cose. Perché ad ogni nuovo elemento che emerge, diventa sempre più inevitabile pensare ad un sistema ben noto e ben collaudato, che è emerso solo per i sospetti di qualcuno che al «gioco» non voleva starci.

Alessandra Baduel

Tantillo: la Rai senza colpe

«La truffa ai danni di Domenica In ha suscitato grande clamore, ma non vorrei che si confondessero le vittime con i colpevoli». Inizia così la dichiarazione con cui ieri il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo, ha voluto sottolineare l'estraneità della rete e dei suoi dipendenti alla vicenda del quiz truccato. Tantillo ha anche annunciato che il gioco proseguirà. «Non vedo perché - ha detto - un caso isolato dovrebbe coinvolgere tutto un sistema che è gradito al pubblico. Certo, ci sono delle riflessioni da fare, oltre che seguire scrupolosamente i meccanismi dei giochi e le tendenze dell'opinione pubblica. Sono problemi che ci stiamo ponendo per i prossimi appuntamenti della nuova stagione televisiva».

Polemiche durante la «question time»: un'equipe verificherà se c'è stato «dolo» nell'organizzazione dei restauri

Un ispettorato per la sicurezza dei Beni artistici Veltroni annuncia le misure dopo il rogo del Duomo

Il ministro ha anche annunciato la presentazione di una «mappa del rischio» dei tesori del nostro Paese. Appello perché vengano stanziati subito i fondi per Torino. La questione dei ponteggi di legno installati intorno alla cupola che hanno «accelerato» le fiamme.

L'incendio è divampato all'interno della cupola

La magistratura torinese sembra convinta che l'incendio del Duomo e di Palazzo Reale si sia propagato dall'interno della cappella del Guarini, e più precisamente dalla parte intermedia, quella del tamburo, all'altezza del quale erano i primi tavolati in legno appoggiati sui ponteggi. L'ipotesi fatta dal sostituto procuratore Giuseppe Ferrando e dal procuratore capo Francesco Marzachi non sarebbe in contraddizione con le foto pubblicate da La Stampa (acquisite dagli inquirenti insieme ai negativi) e deriverebbe dalle prime testimonianze raccolte dalla Digos. Oltre alle deposizioni rese dagli uomini della vigilanza di Palazzo Reale, ci sono quelle di Vincenzo Iannuzzi, autista di Palazzo Chiabrese (che si trova di fianco al Duomo) il quale afferma di avere visto, attorno alle 23, un bagliore blaugro proveniente dai finestroni della cappella e poi delle fiamme giungere sempre dall'interno. C'è poi la testimonianza di un vigile urbano che stamane ha telefonato in Procura sostenendo di avere visto delle fiamme all'interno della cappella. Intanto i magistrati attendono la giovane fotografa in Procura: «Anche quelle immagini, secondo il mio parere non tecnico - dice Ferrando - confermerebbero che l'incendio è partito dall'interno della cappella, propagandosi ai ponteggi esterni».

A Catania una ragazza di sedici anni violentata dagli amici: «Se parli sei disonorata»

Stuprata dal «branco» per 4 mesi

Il suo ragazzo è stato il primo a farle violenza. La vicenda scoperta grazie a «pettegolezzi» di paese.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Erano orgogliosi della loro forza, del potere del «branco». Si sentivano inattaccabili. «Separati ammazziamo» la minaccia era esplicita, ma per renderla ancora più chiara gli una scarica di ceffoni. Così lei avrebbe capito che non si stava lì a scherzare, che di certo non si trattava di minacce vuote, di parole in libertà. Poi la minaccia più sottile, quella del «disonore» che a quel che sembra ancora funziona a Linguaglossa, un piccolo comune sui fianchi dell'Etna. «Se ti azzardi ad aprire bocca noi andiamo da tua madre e diciamo tutto, anzi ti spuntiamo con l'intero paese...».

Le sevizie

Lei ha subito per quattro mesi. Ha subito lo stupro consumato in squallidi casolari di campagna.

Uno, due, tre fino a dieci a violentarla turno, quasi fosse una pratica routinaria, da sbrigare in fretta, un

protocollo da assolvere per aver la patente di «uomini». Per rubarle un attimo di piacere da ripagare con la violenza e il disprezzo.

Il calvario della ragazza che ha 16 anni era iniziato quattro mesi fa quando il suo ragazzo, anche lui minorenni ha deciso che lei doveva starci ad ogni costo. È stato lui il primo a violentarla, poi ha pensato bene di condividere l'esperienza con i suoi amici.

In breve la banda si è composta, dieci persone, cinque delle quali con meno di 18 anni, sono diventati il tormento fisso della ragazza. Lei viene da una famiglia povera, un ambiente degradato, gravato da mille pregiudizi che di fatto l'ha bloccata.

La vergogna

La vergogna, il senso di colpo l'hanno portata a tenersi tutto dentro per mesi interi. Non sono riusciti a resistere al piacere di vantarsi delle loro bravate i suoi stupratori. Racconti a mezza bocca, allusioni, che

in breve hanno preso a circolare per il paese.

Voci insistenti, ma poco chiare che hanno insospettito il maresciallo dei carabinieri. Per il sottufficiale arrivare a delle prove però senza la deposizione della ragazza era un'impresa impossibile. Tutti dicevano che la storia era vera, ma nessuno aveva modo di provarla, nessuno poteva fornire elementi per incastare il «branco» solo voci, voci insistenti che parlavano dei tormenti di quella ragazzina, ma niente di più. Lei restava chiusa nel suo silenzio ostinato.

Poi le indagini

A segnare una svolta è stato il caso e la caparbità del sottufficiale. Giorni fa la ragazza si trovava in camera assieme alla madre per una formalità. Il maresciallo è riuscito con delicatezza a farla aprire, con discrezione ha chiesto di quelle voci che circolavano in paese sul suo conto. Una lavoro lento, delicatissimo che alla fine ha portato i suoi

frutti.

La ragazza si è sciolta e ha preso a fidarsi. Ha chiesto di poter aver un colloquio riservato e ha raccontato finalmente il suo tormento. Una denuncia dettagliata dopo la quale per i carabinieri non è stato difficile arrivare ai riscontri.

Il risultato sono cinque persone, i maggiorenti, arrestati e chiusi nel carcere di Piazza Lana, mentre gli altri cinque componenti della banda, che non hanno ancora raggiunto la maggiore età sono stati affidati al centro di prima accoglienza. In carcere sono finiti fratelli Giuseppe e Filippo Del Popolo Marchitto, 23 e 21 anni il primo è un carpentiere con precedenti penali per reati contro il patrimonio, il secondo non ha un lavoro.

Assieme a loro sono stati arrestati Gianluca Gulisano, 22 anni, anche lui disoccupato, il pasticcere Paolo Patané di 19 anni e l'elettrauto venticinquenne Gerardo Bonanno.

Walter Rizzo

Le indagini ricominciano da capo

Una squadra di 007 indagherà sul giallo del «caccia» scomparso nei cieli del Colorado

NEW YORK. Al sospetto che il pilota dell'A-10 Thunderbolt, scomparso il 2 aprile scorso sulle montagne rocciose, sia un pericoloso militante della destra eversiva, un portavoce dell'aeronautica americana ha risposto ieri alzando gli occhi al cielo. La realtà è che dopo due settimane di ricerche assidue, per un totale di 626 ore di volo a costo di circa un miliardo di lire, la missione di recupero dell'aereo, del suo pilota, e delle quattro bombe a bordo, è arrivata a un punto morto.

Sospesi temporaneamente i voli di ricognizione, ieri è stata formata una nuova squadra di investigatori per ricominciare la ricerca d'azero.

Si riparte dunque prima di tutto con le interviste ai testimoni oculari, soprattutto sciatori che si trovavano nello stesso giorno nell'area dove è scomparso l'aereo. Alcuni avrebbero sentito un'esplosione, altri avrebbero visto del fumo. Ma non è stata trovata alcuna traccia del velivolo in un raggio di più di 100 chilometri attorno alla stazione scistica di Vail.

Si spera adesso di ottenere qualche risultato, scortando uno dei testimoni sull'area della montagna dove due settimane fa questi avrebbe visto un forte chiarore. Il cambio della guardia è stato motivato dalla speranza che una nuova, fresca

squadra di investigatori possa trovare nuovi indizi o recuperare indicazioni importanti, sfuggite a chi ha lavorato senza sosta per due settimane su una montagna di documenti, testimonianze, e foto di ricognizione.

Ma mentre le fonti ufficiali non danno alcun credito alle teorie del complotto che suggeriscono una collisione del pilota con la destra, il portavoce dell'aeronautica Frank Campbell ha confermato che continuano anche le inchieste sul passato del pilota, il capitano Craig Button. Button si è allontanato volontariamente dalla formazione nella quale si trovava per dirigersi verso il Colorado e scomparire con il suo carico di bombe. Ha evitato i contatti radio e il controllo dei radar. Finora nulla fa pensare a motivi politici, né personali, della sua bizzarra azione. Il pilota continua ad essere ritratto da famigliari, conoscenti e superiori come un serio professionista appassionato agli aerei. Ma la sua scomparsa ha messo in scacco l'aeronautica militare, e l'impasse della inchiesta continua ad alimentare forti speculazioni sulla prossimità dell'incidente all'anniversario dell'attentato di Oklahoma e della strage di Waco: il 19 aprile.

A.D.L.

Erano andati a Parigi

Intossicati 165 studenti in vacanza

SAVONA. Centosessantacinque tra studenti e professori dell'istituto magistrale Galizia di Nocera Inferiore sono stati colpiti da intossicazione alimentare. I componenti della scolarca sono stati visitati questa mattina all'ospedale San Paolo di Savona. Per undici di loro è stato anche necessario il ricovero.

Il gruppo, diretto in pulmann a Parigi, aveva effettuato una sosta a Firenze, dove avrebbe pranzato in un ristorante vicino allo svincolo autostradale. Solo nella tarda serata di martedì tra i componenti del gruppo sarebbero comparsi i primi sintomi di malessere: diarrea e vomito. La scolarca ha alloggiato in tre differenti hotel di Celle Ligure dove, dopo la cena, avrebbe dovuto passare la notte prima di riprendere il viaggio ieri mattina. Proprio il fatto che a cena il gruppo abbia mangiato in tre differenti alberghi, ha convinto i medici a sostenere la tesi che le cause dell'intossicazione risulterebbero al pranzo. Per tutti la diagnosi è di gastroenterite acuta da infezione.

«Regolamento di conti» in Portogallo

Assalto a locale notturno Dodici morti in un rogo

LISBONA. Un regolamento di conti di stile mafioso si è trasformato, ieri mattina all'alba, in un vero e proprio massacro in una cittadina a cinquanta chilometri da Porto, nel nord del Portogallo. Tre killer incapucciati e vestiti di nero hanno fatto irruzione nel locale notturno «Mea culpa» verso le quattro, cospargendolo di benzina e appiccando il fuoco con un cerino dopo aver costretto una quarantina di persone con le spalle al muro. Nell'orrendo rogo, dodici persone sono morte quasi immediatamente per il fuoco o soffocate dal fumo. Altre sette persone sono state ricoverate in ospedale: le loro condizioni sono gravissime. I pompieri sono giunti sul posto dopo quarantacinque minuti, quando ormai tutto era ridotto in cenere.

Il locale aveva quattro porte, ma solo una era aperta. Ammassati sulle altre tre, sbarrate con catenacci, sono state trovate tutte le vittime. Fra i morti, anche un ex giocatore di calcio di serie A della squadra «Marítimo», José Joao Guedes, e il più no-

to industriale del cuoio della zona, Francois Michel, di nazionalità francese. Il locale si faceva pubblicità per «le più belle bionde» del Portogallo. Secondo la polizia, fra le vittime è probabile che ci siano ragazze olandesi che da mesi si esibivano qui. I killer sono riusciti a fuggire, non prima di avere zittito a colpi di pistola alcuni clienti che tentavano di ribellarsi. La polizia non ha dubbi che si tratti di un regolamento di conti fra bande per il controllo della prostituzione e della vita notturna. Il capo della polizia lo ha definito «il peggior crimine mai perpetrato nella storia recente del Portogallo».

Il proprietario del «Mea culpa», Antonio Almeida, rimasto ferito, ha detto che i tre sono senza dubbio killer professionisti al soldo di qualche locale concorrente. Ma, per ora, non ha materializzato i suoi sospetti. In un'intervista alla radio, il sociologo Moita Flores ha definito il crimine «un segno dei tempi in un paese che cambia troppo rapidamente...».